

# Carceri, Maroni frena Alfano

## “Sì al braccialetto solo se è sicuro”

Di Pietro: amnistia mascherata. Il Pd: governo diviso

SILVIO BUZZANCA

ROMA — Il braccialetto va bene. Ma solo «se avrò la garanzia di evasioni zero». Rimandare a casa i detenuti stranieri va benissimo. Ma a patto di avere «la garanzia che vadano davvero in carcere e scontino la pena nei loro paesi». Roberto Maroni conferma che ha discusso con il ministro della Giustizia Angelino Alfano di come svuotare un po' le sovraffollate prigioni italiane, ma frena la corsa del collega Guardasigilli. E anche Alfano conferma il progetto anticipato ieri da Repubblica. Maroni però mette dei paletti, fissa dei confini, che non possono essere oltrepassati. «Ho incontrato Alfano per verificare due cose: - spiega Maroni - il braccialetto e la possibilità che i detenuti stranieri possano scontare la pena nei loro paesi. Altre ipotesi non esistono. Il principio rimane quello della tolleranza zero». E di fronte a questa esigenza, conclude Maroni, non bastano braccialetti e rimpatri: «la strada maestra è fare nuove carceri».

Il ministro dell'Interno non vuole ritrovarsi con detenuti stranieri rimandati a casa che poi «siano liberi di girare per l'Europa. Altrimenti - dice - è meglio tenerli nelle nostre carceri». E poi c'è il problema di non

**Minniti: il governo agisce con approssimazione su argomenti molto delicati**

poco conto di avviare trattative bilaterali con i paesi che li dovranno accogliere. Al momento abbiamo accordi con la Romania e l'Albania. Il ministro del-

l'Interno non si fida molto neanche dei braccialetti. Anche perché un esperimento fu tentato nel 2001 e non ha funzionato. Per questo Maroni cerca soluzioni alternative. Oggi chiederà notizie al suo collega francese. Parigi, spiega Maroni, ha adottato nuove tecnologie che hanno dato «risultati straordinari».

Il progetto Alfano incontra molti favori nel centrodestra. Ma viene bocciato senza appello da Antonio Di Pietro. «Credo che anche questa sarà un'ennesima amnistia mascherata», dice il leader dell'Italia dei Valori. Secondo Di Pietro bisogna anche stare molto attenti a non rimandare dei criminali pericolosi in paesi dove finiranno per tornare subito liberi. Questi detenuti, conclude l'ex pm, «devono sapere che per loro ci sarà la certezza della galera. Sia nel nostro Paese che nel loro».

Giudizio negativo anche da parte del Pd. «Mi sembra che con i suoi dubbi sul funzionamento del braccialetto elettronico il ministro Maroni abbia affossato al 90 per cento il piano Alfano prima che venisse formalizzato», dice Marco Minniti. «Sono veramente colpito e stupito - spiega il ministro ombra dell'Interno - dal modo in cui il governo affronta questioni di tale delicatezza. Operano con approssimazione e colpi d'ingegno, salvo poi spaccarsi in tante polemiche. Nel merito penso che bisogna cancellare dalle politiche sulla giustizia e sulla sicurezza le risposte emergenziali perché è come prendere acqua con un mestolo bucato. E braccialetto e rimpatri mi sembrano proprio proposte tampone». «Duro anche il commento di Lanfranco Tenaglia. Il ministro ombra della Giustizia invita Alfano a «smetterla di fare il gioco delle tre carte».



SU REPUBBLICA

ieri Repubblica ha anticipato il piano del governo che prevede che 7400 detenuti lascino le carceri per far fronte al sovraffollamento

### Gli episodi



#### POGGIOREALE

Nel carcere di Poggioreale c'è una grave carenza di poliziotti: durante l'ora d'aria ci sono 2 agenti ogni 200 detenuti



#### TRENTO

La morte di un carcerato ha scatenato a Trento la rivolta dei detenuti che nella notte hanno incendiato parte della prigione e occupato i cortili



#### FORLÌ

Dramma in una cella del carcere di Forlì il 28 agosto: un detenuto (è la denuncia di ristretti orizzonti), è morto «abbandonato fra le sue feci»



Lite nel governo sul progetto per far uscire 7.400 detenuti. Di Pietro: amnistia mascherata. Tremonti: non tasserò la casa

# “Troppi stranieri, sì al piano-carceri”

Intervista ad Alfano. Ma la Lega frena sul braccialetto elettronico

## “Le nostre prigioni sono piene di stranieri dobbiamo liberarcene senza altri indulti”

Il Guardasigilli va avanti: le nuove tecnologie a prova di evasione

### I numeri

Attualmente nei 205 penitenziari italiani sono detenute quasi 56.000 persone. Il governo sta preparando un piano per permettere a circa 7.400 detenuti di uscire dagli istituti con misure alternative



### Ai domiciliari

A 4100 detenuti dovrebbe essere applicato il regime di carcerazione domiciliare. Verranno controllati attraverso un braccialetto elettronico, attualmente sperimentato su circa 400 persone detenute



### Le espulsioni

Il piano del governo prevede l'espulsione per 3.300 stranieri detenuti nelle carceri italiane. Verranno rimandati nei loro Paesi d'origine a scontare la restante parte della pena

Con Maroni facciamo squadra

Sono d'accordo con **Maroni**, del resto stiamo lavorando insieme. Al governo c'è una squadra unita, scordatevi le scene del precedente biennio

Il piano non è un'amnistia

Non abbiamo intenzione di fare nessuna amnistia, perché queste misure hanno fallito. Di Pietro trovi un altro pretesto per attaccarci

LIANA MILELLA

**S**UONA sordo il cellulare di Angelino Alfano. Il Guardasigilli è a Gerusalemme, in pieno pellegrinaggio in Terra Santa. Pronto a difendere il suo piano per alleggerire le carceri. Che «non assomiglia affatto a un indulto». Quello della sinistra «fallì», e lui non ne sosterrà «mai un altro». Non litiga con Maroni, «siamo una squadra», e si spende sul braccialetto: «I nuovi modelli sono a evasioni zero». LAVORA «preventivamente» per evitare sovraffollamenti e rivolte, difende le espulsioni degli stranieri detenuti che «saranno rispediti nei loro paesi scontare la pena». Sul piano chiude così: «Il governo ha due strade davanti: o adattarsi all'invisibilità dell'evidenza», o prendere realisticamente atto che il problema carceri esiste e va affrontato. Noi abbiamo scelto la seconda strada».

7mila detenuti fuori: se non è uno

svuota-carceri cos'è?

«I nostri penitenziari sono pieni di immigrati e di stranieri che hanno fatto pagare all'Italia, coi loro crimini, un grave costo di insicurezza. Un ulteriore costo è stato assicurare un giusto processo. Ora vivono nelle nostre carceri e, nel rispetto delle leggi e dei trattati internazionali, riusciamo a mandarne via qualche migliaio per fargli scontare la pena nel loro Paese, con la certezza che non tornino più a delinquere né da noi né all'estero, pensiamo solo di fare il bene dell'Italia».

Non è un modo per svuotare le celle?

«Contesto quest'espressione perché nessuno vuole liberare le carceri dai criminali e men che meno "indultare" nessuno. Da mesi puntiamo sulla sicurezza con ottimi risultati e con notevoli attacchi per un nostro presunto eccesso di rigore. L'indulto ha fallito e dopo due anni ci tro-

viamo nuovamente con le carceri piene. Vogliamo costruirne di nuove e ampliare le esistenti laddove è possibile. Ci vorrà del tempo, ma non possiamo procedere a indulti, sanatorie, amnistie, tutte misure già fallite».

Continua a dire, pur avendolo votato nel 2006 come tutta Forza Italia, che non farà un nuovo indulto. Il piano non gli somiglia?

«Non è questione di pentimenti, ma la presa d'atto d'una realtà. Con l'indulto sono stati liberati e mandati in giro soggetti che hanno commesso nuovi reati. Qui predisponiamo un piano per espellere migliaia di detenuti stranieri».

Dopo le critiche della destra a Mastella e Prodi non è un modo per alleggerire i penitenziari?

«Ma come si fa a paragonare l'espulsione dei detenuti stranieri per, ripeto, fargli scontare la pena nei loro paesi, con l'indulto?».

Di Pietro, contrario allora e oggi, vi accusa di voler fare «un'amnistia

mascherata».

«Non abbiamo intenzione di fare alcuna amnistia. Chi cerca questo pretesto per attaccarci se ne faccia una ragione e magari ne trovi un altro, se ci riesce».

Espellere gli stranieri e dare i domiciliari per pene sotto i due anni non è «buonista» rispetto al programma del Pdl che sbandierava la certezza della pena?

«Questa, in Italia, è stata finora una pia illusione e noi invece ci bat-



teremo per realizzarla. Ma consiglic al fronte di chi ci contesta di trovare un minimo di coerenza e di serietà. Per le espulsioni dei detenuti stranieri veniamo accusati di essere troppo cattivi e, al contrario, di essere troppo buoni per il braccialetto elettronico. La realtà è un'altra: lavoreremo per fare trattati internazionali e per applicare quelli che ci sono per rimpatriare, con la certezza che non tornino indietro, immigrati che hanno commesso crimini in Italia e che intasano le carceri».

**Maroni frena: sul braccialetto il suo è un sì condizionato alla certezza di evasioni pari a zero.**

«Sono pienamente d'accordo con lui. Ci mancherebbe altro. Stiamo facendo una valutazione comune sulla potenziale efficacia di una misura che rende più severi gli arresti domiciliari e che è stata introdotta dalla sinistra con un decreto nel 2000. Da noi non ha avuto una buona fase di sperimentazione, ma in altri Paesi funziona, a cominciare dalla Francia».

**Stranieri: il ministro dell'Interno vuole essere certo di espulsioni verso paesi che potrebbero non garantire il carcere.**

«C'è la convenzione di Strasburgo dell'83 sul trasferimento delle persone condannate, ci sono accordi bilaterali già stipulati con Albania e Romania, ci sono progetti già avviati col Marocco, solo per fare degli esempi. È chiaro che sul fronte internazionale occorrerà lavorare molto».

**Ma la tolleranza zero di Maroni non rischia di portare lei verso lo sfacelo delle carceri ed eventuali rivolte?**

«Al governo c'è una squadra unita e coesa. Scordatevi le scene del precedente biennio. Noi non lavoriamo a compartimenti stagni. Siamo persone concrete e la nostra azione è convergente, tant'è che abbiamo cominciato a parlare di queste cose».

**Ma lei teme rivolte?**

«Teniamo la situazione costantemente sotto controllo e lavoriamo per prevenire e contenere il sovraffollamento. Sono i migliori antidoti a potenziali difficoltà».

**Perché il braccialetto non è decollato? E perché, mentre Castelli ne bloccò la sperimentazione in quanto antieconomico, lei lo rilancia?**

«Nel frattempo si sono sviluppati all'estero modelli che stanno ben funzionando e che sono a evasioni e

recidive zero».

**Tenaglia vuole sapere se le evasioni invece sono del 100 per cento.**

«Probabilmente potrebbe chiederlo al ministro Bianco che propose e fece approvare questa norma. La verità è che a sinistra non sanno che pesci prendere visto che stiamo utilizzando proprio lo strumento che loro avevano proposto, ma non hanno saputo far funzionare».

**Ha calcolato quanto costeranno i braccialetti per 4 mila persone e in che tempi può partire il piano?**

«Stiamo facendo i conti, in primo luogo sulla sicurezza dei nuovi sistemi e in secondo sui costi, tenendo presente che tenere un detenuto in cella ha, a sua volta, un costo. Ad ogni buon conto, il braccialetto per il detenuto è un aggravio ulteriore rispetto agli arresti domiciliari».

**Non è meglio costruire nuove carceri, come dice Maroni e com'era scritto nel programma del Pdl?**

«Io l'ho già detto, il 4 giugno, in commissione Giustizia alla Camera e poi anche al Senato. L'edilizia carceraria non va abbandonata e non c'è un'alternativa tra l'una e l'altra cosa. Bisogna portare avanti insieme misure di breve e di medio periodo».

**Ma ci sono o no i soldi? O sono serviti per coprire il taglio dell'Ici?**

«I fondi per le future carceri li troveremo, abbiamo davanti una legislatura e supereremo il problema senza ricorrere a nuovi indulti».

**Visto che ci torna, metterete fuori anche chi ne ha già usufruito?**

«No, per la banale considerazione che le misure non sono ammesse per chi è recidivo».

**E per chi è in attesa del processo?**

«Resterà dentro».

**La vostra politica, da un lato leggi severe come l'aggravante per i clandestini o il reato d'immigrazione, e dall'altra il braccialetto o l'espulsione non è contraddittoria?**

«È più contraddittoria la domanda, a meno che non mi si spieghi che contrasto c'è tra le norme che abbiamo approvato per l'immigrazione e l'idea di rimandare nei paesi d'origine a scontare le pene criminali che hanno commesso delitti in Italia».

**Pensa che anche An la seguirà?**

«A giudicare dalle dichiarazioni di La Russa e Bocchino mi pare proprio di sì. Ma qui non si tratta di avere accanto l'uno o l'altro, ma sarà la squadra di governo a procedere assieme, come fino ad oggi».

## Giustizia e politica

**Mantovano: «Scelta giusta ma servono altri penitenziari»***Il sottosegretario all'Interno: «Bastano 5 anni con il project financing. Stranieri, sì agli accordi bilaterali»***Anna Maria Greco**  
da Roma**● Sottosegretario Mantovano, il numero dei detenuti sta tornando ai livelli emergenziali ante-indulto. Il ministro Alfano pensa, tra le altre misure per svuotare le carceri, all'uso del bracciale elettronico: qual è il suo parere?**

«Credo che Alfano abbia ragione sul fatto che potrebbe alleggerire le carceri di qualche migliaia di unità, ma questo strumento non può prescindere da un progetto di costruzione di nuovi penitenziari, visto che il nostro Paese è quello che ha la più bassa popolazione carceraria dell'Occidente». Se il bracciale funziona perché finora non è stato usato?

«In sé è utile e oggi può funzionare tecnicamente, perché dopo una serie di traversie si è arrivati alla copertura di tutto il territorio nazionale, grazie ad una convenzione tra ministero dell'Interno e Telecom fino a tutto il 2011, mentre prima era limitata a poche regioni. Inoltre, la legge già prevede che possa riguardare sia chi è in detenzione domiciliare, sia chi è agli arresti domiciliari. Dunque, nessuna amnistia mascherata come dice Di Pietro, confermando la sua scarsa dimestichezza con cose che dovrebbe conoscere: manette e carceri. Però, da quando è stato introdotto in Italia, nel 2001, il bracciale è stato enormemente sottoutilizzato e ha i suoi limiti. Sottoutilizzato quanto?

«Oggi non porta il bracciale-

to nessun detenuto agli arresti domiciliari e credo che anche per chi sconta la pena a casa la cifra sia vicina allo zero. Finora, lo ha usato forse qualche decina di detenuti». Perché questo deficit di utilizzo?

«I magistrati di sorveglianza guardano a questo strumento con un certo sfavore e un po' di scetticismo. Bisognerebbe capire perché, attraverso una consultazione con loro e con le forze di polizia, che hanno il compito di controllare chi porta il bracciale. Poi, c'è un limite: per dotare un detenuto dell'apparecchio è necessario il suo consenso. La norma è stata scritta così quando si temeva che le onde magnetiche potessero nuocere alla salute, ma ora che anche i bambini usano il cellulare il discorso è superato. Dunque, ci vuole una modifica legislativa».

**Si parla di oltre 4mila detenuti che potrebbero utilizzarlo.**

«Ne abbiamo a disposizione 400, se si vuole arrivare a queste cifre bisognerà comprarne molti altri. E il costo (che si è ridotto rispetto ai primi esemplari, come succede per i cellulari) dovrebbe gravare sul bilancio del ministero della Giustizia. Intanto, c'è una sproporzione tra disponibilità e obiettivi di applicazione».

**Sono più facilmente percorribili altre strade per svuotare le carceri indicate da Alfano, come l'espulsione****di detenuti stranieri che devono scontare una pena residua di 2 anni?**

«Lo prevede la Bossi-Fini e in questo caso i condannati

tornano a casa liberi. Ma c'è anche la possibilità di rimandare nei Paesi d'origine detenuti che devono scontare anche una pena superiore ai 2 anni. Questa misura potrebbe avere effetti rapidamente, ma c'è il problema di accordi bilaterali con gli altri Stati da ridefinire: quelli fatti dall'allora Guardasigilli Castelli con Albania e Romania, ad esempio, erano basati sul consenso dell'interessato che in molti casi, invece, non vuole tornare a casa. Questa strada poi non è più stata battuta, ma credo che vada percorsa con decisione».

**Un'altra questione sollevata da Alfano è quella delle madri con bambini in carcere.**

«Sono d'accordo che ci vogliono delle strutture di detenzione dedicate solo a loro, ma questo ci riporta al discorso principale: costruire nuove carceri. Anche quelle destinate appunto alle madri-detenute e ai loro figli». **Perché si dice sempre che le nuove carceri vanno costruite e le opere non partono mai? È un problema di spesa?**

«Anche quello. Troppo spesso si preferisce rispondere al sovrappioppamento con misure emergenziali immediate, visto che i tempi per creare nuovi luoghi di detenzione sono lunghi. Ma è necessario che anche le misure alternative al carcere facciano parte di un piano organico. E con strumenti come il *project financing* (una compartecipazione di investimenti pubblici e privati, ndr), in realtà i tempi per rea-

lizzare nuovi penitenziari si possono abbattere anche a 5 anni».



# I NUMERI

Stranieri

20.458



2.385

Donne

68

detenute  
madri

70

bambini di età  
inferiore ai 3 anni  
reclusi con le  
mamme

43.000

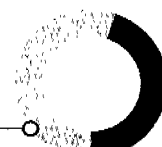
Posti letto

12.800

Surplus detenuti

Detenuti  
in attesa  
di condanna  
definitiva

55,32%



## LE SITUAZIONI DI PARTICOLARE DISAGIO

Emilia R. Lombardia

Presenze

3.857

8.231

Capienza

2.270

5.382

Sovraffollamento

+170% +152%

## I REATI PIÙ DIFFUSI

Delitti contro il patrimonio

16,5%

Reati contro la persona

16,5%

Violazione legge droghe

15,2%

Associazione a delinquere

di stampo mafioso

3,2%

ANSA-CENTIMETRI



**LA PROPOSTA**  
Il sottosegretario all'Interno **Alfredo Mantovano** punta alla costruzione di nuove carceri per superare l'emergenza legata al sovraffollamento dei penitenziari italiani

(FOTO: OLYMPIA)

## I precedenti

### LUGLIO 1999

Giancarlo Caselli, direttore del Dap, propone sulla *Stampa* l'adozione del braccialetto elettronico: «Le ricadute sarebbero positive».

### GENNAIO 2001

Dopo un dibattito iniziato nel 2000, il Parlamento converte in legge il decreto 341 proposto dall'allora premier Giuliano Amato, dal ministro dell'Interno Enzo Bianco e dal Guardasigilli Piero Fassino. Via libera alla sperimentazione, a Roma, Milano, Torino, Napoli e Catania, per circa 400 detenuti. L'operazione costa 11 milioni di euro fino al 2009.

### GIUGNO 2003

Il nuovo Guardasigilli Roberto Castelli congela la sperimentazione perché «troppo costosa». In questi 30 mesi si registrano anche due evasioni a Milano: un pusher peruviano e un boss della mafia siciliana, malato di Aids, fuggito da un ospedale.

### NOVEMBRE 2006

Il ministero dell'Interno ripropone il braccialetto elettronico e chiude un accordo con Telecom Italia per 400 apparecchi dotati di una centralina Gps portatile fissata alla cintura e un sistema di monitoraggio satellitare.

### AGOSTO 2008

Al «Meeting» di Rimini il nuovo ministro della Giustizia Angelino Alfano annuncia il ritorno al braccialetto elettronico e annuncia la riforma della giustizia civile entro il 10 ottobre con una norma collegata alla Finanziaria. E aggiunge: «Mai più bambini negli istituti di pena».

## IL PROGETTO DI ALFANO

# Celle svuotate ma i ministri si dividono sul braccialetto

**Il ministro della Giustizia Alfano intende liberare 7.400 detenuti, di cui 4.100 a casa con l'apparecchio di controllo. Maroni: «Solo se è sicuro». Di Pietro: «Un'amnistia mascherata»**

**ROMA.** Settemilaquattrocento detenuti fuori dalle carceri, per limitare il sovraffollamento delle celle. Di questi, 3.300 sono stranieri da espellere, gli altri italiani da mandare ai domiciliari, con il braccialetto elettronico per tenerli sotto controllo. È il piano del ministro della Giustizia, Angelino Alfano. C'è però subito polemica perché Roberto Maroni, ministro dell'Interno, esprime la sua preoccupazione: «Lo adotteremo solo se avrò la garanzia che ci saranno evasioni zero». Dall'opposizione, Antonio Di Pietro bolla l'idea come «un'amnistia mascherata».

**BOCCONETTI >> 2**

## «Solo braccialetti sicuri»

Piano per sfoltire le celle, Maroni frena Alfano. Di Pietro: «Amnistia mascherata»

**ROMA.** «Stiamo lavorando per mandare detenuti stranieri a scontare la propria pena nei paesi d'origine. Pensiamo di utilizzare il braccialetto elettronico per garantire maggiore sicurezza nel nostro paese»: così, da Gerusalemme, il Guardasigilli Angelino Alfano ha confermato l'esistenza di un progetto «svuotacarceri» allo studio del governo. Tremila stranieri dovrebbero essere rispediti nei paesi d'origine per finire di scontare lì la propria pena; quattromila italiani, accusati di reati che non destano particolare allarme sociale, potrebbero essere obbligati agli arresti domiciliari con l'uso del braccialetto elettronico che ne segnali gli spostamenti. Lo scopo è quello di allentare il sovraffollamento delle carceri italiane che, ora, è a livello di massimo allarme: i detenuti sono attualmente 54.600 (quasi il 40% stranieri) stipati in strutture pensate per ospitarne 42.800. Ma le soluzioni allo studio non sono l'uovo di Colombo.

«Useremo il braccialetto elettro-

nico solo se si troverà una tecnologia adeguata per avere la certezza che non ci saranno evasioni. Quanto al rimpatrio dei cittadini stranieri in carcere in Italia, dovremo discuterne con i governi dei paesi d'origine. La soluzione migliore sarebbe quella di costruire nuove carceri», ha subito avvertito il ministro degli Interni, Roberto Maroni. Come riportiamo qui a fianco, infatti, la sperimentazione dello strumento per il controllo a distanza dei detenuti, in Italia, non ha dato buoni frutti. Sul piano internazionale, poi, sono molti i paesi che non accettano la riconsegna dei loro concittadini e, quand'anche lo facciano, non garantiscono che la pena sia effettivamente scontata. Quanto alla ipotesi di costruire nuovi istituti penitenziari, il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, l'ha, di fatto, bocciata: non ci sono soldi. Al massimo 100 milioni di euro, che potrebbero servire, al massimo, per utilizzare i braccialetti.

Dall'opposizione sono arrivati commenti sferzanti alle soluzioni allo studio del governo. Per l'ex Pm di Mani Pulite, Antonio Di Pietro, si tratta di «una amnistia mascherata». Per il Guardasigilli del governo-ombra del Pd, Lanfranco Tenaglia, la soluzione sarebbe solo un palliativo: «Alfano ci dica quale fu la percentuale di evasioni nella fase di sperimentazione del braccialetto: sarebbe vicina al 100%. E l'espulsione degli stranieri detenuti è solo una speranza. Meglio modificare il codice penale e prevedere sanzioni diverse dal carcere per molti reati».

Il progetto cui stanno lavorando il Guardasigilli ed il Direttore delle Carceri, Franco Ionta, sarebbe questo: 3.300 stranieri sarebbero espulsi in base alla legge Bossi-Fini nel caso abbiano da scontare un residuo di due anni di pena, con l'obbligo di trascorrerli nelle prigioni del proprio paese; 4.100 detenuti italiani, condannati per reati di scarso allarme sociale e

non recidivi, potrebbero restare agli arresti domiciliari solo se accettano l'applicazione del braccialetto. A conti fatti, però, questa soluzione ridurrebbe di sole 7.000 unità il numero dei detenuti in Italia: pochi, perché resterebbero dietro le sbarre più ospiti di quanto le strutture possano sopportare. Le previsioni dei sindacati di polizia carceraria è che, nel giro di pochi mesi, il problema del sovraffollamento si ripresenterebbe nelle stesse dimensioni.

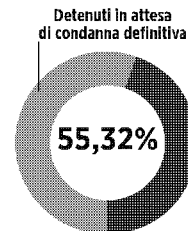
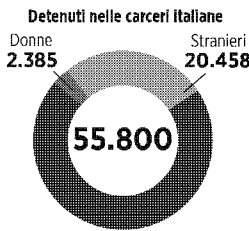
I primi, poi, a dubitare della efficacia delle soluzioni sono gli stessi componenti del governo. «In Italia, a differenza di altri paesi, i risultati ottenuti con la sperimentazione di questo strumento non sono straordinari. Nelle prossime ore incontrerò il ministro degli Interni francese perché, in quel paese, questa tecnologia ha funzionato. L'adotteremo anche noi, solo se avremo la certezza che non ci saranno evasioni. Quanto poi agli stranieri possono essere riconsegnati alle autorità nazionali ma solo a condizione che finiscano di scontare le loro pene. Abbiamo già una lista delle nazionalità più diffuse dei detenuti nelle carceri italiane, Romania ed Albania, ed ora l'Italia potrà avviare i necessari contatti per intese bilaterali con questi paesi», ha detto ieri Maroni, in una pausa dei lavori del Workshop di Cernobbio.

«Sperare che il braccialetto sia una panacea è sbagliato - è la critica che arriva anche dal sindacato di polizia - rappresenta solo un business per le aziende che lo producono e crea disparità tra chi vive in zone tecnologicamente cablate e chi no». I braccialetti elettronici testati (e bocciati) dovevano essere resistenti agli strappi ed all'acqua, essere anallergici e non provocare allarmi infondati: non è stato così. Ed anche la soluzione dei trattati bilaterali per arrivare alla espulsione dei detenuti stranieri appare una strada irta di difficoltà: «E' doveroso accertarsi che questi delinquenti scontino effettivamente le pene nei paesi d'origine - avverte Di Pietro - Molti governi di quei paesi sono instabili e non possono garantire queste certezze».

**ANGELO BOCCONETTI**

bocconetti@ilsecoloxix.it

**I DATI DEL RAPPORTO ANTIGONE SULLA POPOLAZIONE CARCERARIA IN ITALIA NEL 2007**



ANSA-CENTIMETRI

**43.000**  
Posti letto

**12.800**  
Surplus detenuti

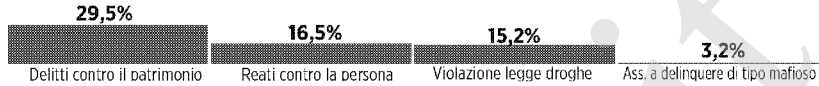
**68**  
detenute madri

**70**  
bambini di età inferiore ai 3 anni reclusi con le mamme

**LE SITUAZIONI DI PARTICOLARE DISAGIO**



**I REATI PIÙ DIFFUSI**



Anche il carcere genovese di Marassi è sovraffollato. Nel riquadro, le cavigliere elettroniche sperimentate in Italia